

MarvellT presenta:

SPIDERETTE

testi e disegni di
Frank Webley

Capitolo uno: Aracnofobia

Seduta su di un freddo gargoyle di pietra che decora il 36esimo piano del grattacielo su cui ti trovi, pensi al tuo ultimo anno, a come in questo periodo la tua vita e il tuo animo siano cambiati così radicalmente. Avresti mai pensato un anno fa nella tua ricca casa nel Greenwich Village di poterti ridurre così? Tu, Margareth Joyce, figlia di uno dei più importanti e ricchi industriali degli Stati Uniti... ridotta a barbona e a rubare per sopravvivere? Sicuramente hai pensato a parecchie cose nella tua stanza, da sola, senza mai parlare con nessuno...ma mai a questo! Ti alzi con una sicurezza insolita per chi si trova in bilico nel vuoto e con altrettanta sicurezza e grazia salti giù. Mentre cadi nel vuoto senti l'aria gelida che attanaglia il tuo corpo che precipita e senti il freddo nel tuo cuore a cui ormai sei rassegnata. In te non c'è più paura, né di precipitare, né di ciò che ti riserberà la vita. Pensi che tanto peggio di così c'è solo la morte. In te non c'è più paura, solo odio, rancore, dolore e ricordi...

“Papà? Si può?” ricorderai quelle tue parole e quel tono da finta ingenua con cui le pronunciasti per tutta la vita. Come ti ricorderai sempre che non ci fu una risposta a quelle parole. Dalla porta chiusa non si sentì un'acca. Decidesti di entrare lo stesso. Forse una piccola parte di te sperava che non ti avesse risposto perché colto da un malore. Vedevi già tuo padre rantolante per terra, ai piedi della sua bella scrivania implorarti di aiutarlo e ti vedevi voltarti con crudeltà e uscire da dove eri entrata. Invece il vecchio era lì più bello e arzillo che mai. Il cordless attaccato alla guancia, il suo Avana tra le dita della mano destra, seduto sulla sua bella poltrona di pelle a chiacchierare con Troy, o con John, o con un altro dei suoi collaboratori leccaculo. Appena ti vide entrare balzò in piedi dalla poltrona e, senza smettere di parlare, ti accompagnò alla porta e te la sbatté in faccia. “Stronzo!” fu la prima cosa che ti venne in mente. Dopo pochi minuti la porta si aprì e tuo padre, con la solita classe che lo contraddistingue ti disse: “Si può sapere cosa hai da dirmi di così impellente ogni volta che sono al telefono per lavoro?”

Rispondesti con arroganza: “Tu dimmi invece quando non sei al telefono per lavoro. Così, per sapere...”, “Fai la spiritosa ragazzina? Devi solo ringraziare Dio che tuo padre si sia sempre fatto un culo così per permetterti di vivere come si deve!”, “Padre?! PADRE?! Quale padre? Io vedo solo in individuo che se ne frega di cosa facciano sua figlia e sua moglie e che pensa solo a come sono andati i suoi titoli! Questo lo chiami papà...”, non facesti in tempo a finire che una sberla ti zittì all'istante. Ricominciasti dopo pochi istanti: “Bene, con questo hai proprio dimostrato che quello che dicevo è la verità”. Queste parole stranamente zittirono tuo padre e tu, più furibonda che mai, uscisti di casa sbattendo la porta.

Mentre continui a rimuginare su quella discussione il tuo corpo continua a precipitare. Irrigidisci all'istante i muscoli e afferra l'asta di una bandiera, volteggiando su di essa per rallentare la velocità con cui cadevi e dopo una decina di volteggi perfetti per esecuzione e per velocità, lasci l'asta. La forza centrifuga e lo slancio delle tue braccia ti catapultano su di un palazzo vicino. Le dita delle mani aderiscono perfettamente alla liscia superficie su cui ti trovi e decidi di scalare il muro usando solo le mani: non hai voglia di lasciar cadere l'unico paio di scarpe che ti è rimasto. Un tempo, quando i soldi e i vestiti non erano un grosso problema ti saresti sfilata all'istante le scarpe. Un tempo... un tempo che non tornerà più...

Eri uscita di fretta per la furia quella sera, ma non da sprovveduta. Tuo padre nella confusione aveva lasciato il portafoglio sulla scrivania ("quando un ricco imprenditore si deve sedere sulla sua bella poltrona reclinabile per trattare d'affari si sente scomodo se sente il suo portafoglio troppo gonfio nella tasca del pantalone!" pensavi con cattiveria) e tu, per il gusto di farlo infuriare un'altra volta, gli sfilasti 500 dollari. (in realtà volevi prendergli la sua bella American Express fiammante, ma in fondo avevi ancora un cuore!) Glieli rubasti per il gusto di farlo infuriare e perché prevedevi che per rilassarti una bella "gita" da Victoria's Secrets per vedere le ultime novità in fatto di moda sarebbe stato l'ideale! Non hai fatto in tempo a girare l'angolo che una macchina si avvicina velocemente al marciapiede. Prim'ancora che si fermi del tutto un uomo sulla quarantina, ben vestito e con pistola in pugno ti intima di salire. Non hai mai avuto così paura, volevi gridare ma dalla tua bocca tremante non uscì neanche il minimo suono. Cercasti di sfuggire alla sua presa ma il calcio della pistola raggiunse prima la tua testa. Poi il buio...

È ormai da tre ore che salti e scali palazzi senza una meta precisa. Inizi ad avere sonno. Sono le tre ormai e devi cercare un posto dove dormire. Sei a poca distanza da una chiesa, la Chiesa dello Spirito Santo. Si dice che in quella chiesa vivano due spiriti, uno della luce e l'altro dell'oscurità e si dice anche che questi spiriti usino come nutrimento i barboni che entrano nella loro dimora. Decidi che è il posto più sicuro (dicerie a parte) in cui sei incappata nell'ultima ora. Scardini con facilità la porta secondaria. In sacrestia trovi dei paramenti e delle tonache, saranno ottime come coperte! Aspetti appesa al soffitto che il padre custode finisca di raccogliere le elemosine dalle cassette e che si ritiri nella sua stanzetta, poi con grazia scendi su una panchina, ti avvolgi tra le "coperte" cominci a sognare. A fare lo stesso sogno che fai almeno da un anno, lo stesso inquietante incubo...